



DOGMAN

Regia: Matteo Garrone

Interpreti: Marcello Fonte, Edoardo Gero, Nunzia Schiano, Adamo Dionisi

Origine e produzione: ITALIA, FRANCIA / MATTEO GARRONE, JEAN LABADIE, ARCHIMEDE, RAI CINEMA, LE PACTE

Durata: 95'

In una periferia sospesa tra metropoli e natura selvaggia, dove l'unica legge sembra essere quella del più forte, Marcello divide le sue giornate tra il lavoro nel suo modesto salone di toelettatura per cani, l'amore per la figlia Sofia, e un ambiguo rapporto di sudditanza con Simoncino, un ex pugile che terrorizza l'intero quartiere.

- Premio per la miglior interpretazione maschile (Marcello Fonte) al festival di Cannes 2018

“Un personaggio che perde la sua innocenza e un regista che ce lo racconta con tutto l’amore possibile. Non comprensione, che implicherebbe un qualche tipo di «complicità», ma amore, affetto, partecipazione. *Dogman*, il nuovo film di Matteo Garrone presentato a Cannes in concorso, oscilla tra questi due poli e da loro trae la sua straordinaria forza emotiva e visiva, storia di un uomo trascinato in un ingranaggio mortifero di sopraffazione e che di questa discesa ai limiti dell’incolpevolezza finisce per farsi carico. Come un povero cristo laico e sprovvisto di santità. Lo spunto viene dalla cronaca, quella del «canaro della Magliana», ma sbaglierebbe chi ne aspettasse gli aspetti più truci e crudeli. Altro interessa a Garrone (che firma la sceneggiatura insieme a Ugo Chiti e Massimo Gaudioso) ed è piuttosto la solitudine di un uomo, Marcello (Marcello Fonte), mite anche se costretto a vivere in un mondo dove la sopraffazione e la forza sembrano sempre vincere. (...) Un’umanità senza speranza né futuro (anche senza presente, verrebbe da dire) che il regista ambienta in un non-luogo altrettanto sprovvisto di speranza, il Villaggio Coppola di Castel Volturno, costruito negli anni Settanta per le truppe americane della Nato e poi abbandonato per altre sedi, una specie di città semidesertica che abbraccia e imprigiona chi è restato. È la quinta ideale, che il sole fatica a riscaldare e i temporali incupiscono, a metà frontiera e a metà apocalisse, rifugio perfetto per un mondo di reietti e di emarginati (...). Tutto questo, che sembra scavare ancora più a fondo delle desolazioni umane raccontate nei film precedenti (e senza nemmeno l’illusione di un possibile riscatto, fosse un matrimonio piccolo-borghese, il potere della mala o la fama della tivù), Garrone lo filma senza cinismo né supponenza. Con un amore incondizionato. E non per spiegare sociologicamente certe condizioni umane ma piuttosto per condividere il loro essere i derelitti dell’umanità. Garrone non fa cinema politico ma cinema umano, anche se scende al grado zero dell’umanità. O forse proprio per questo. E a chi si chiede se ce la farà mai a sopportare un tale squallore, viene in aiuto l’immagine conclusiva, di sconfitta e di abbandono ma anche di dolore e di tristezza: prima ti toglie il fiato ma poi può aiutarti a ritrovare il respiro.”

Paolo Mereghetti, “Corriere della Sera”

“Come *Reality* non era un film sulla tv, ma l’apologo di un santo all’incontrario perseguitato da una Chiamata, anche *Dogman* è, a suo modo, un film religioso. Garrone va oltre ogni rappresentazione sociologica e supera per così dire il realismo estremizzandolo; utilizza il luogo con quella sensibilità di pittore già all’opera in *Gomorra*, come uno scenario da fantascienza post-apocalittica. (...) La regia inchioda in maniera quasi soffocante, aderendo perfettamente al racconto, senza una sola scelta banale e senza esibizionismi. Con il suo sorriso mite e quasi ebete, e con un romanesco parlato con accento calabrese, l’uomo dei cani Marcello Fonte è indimenticabile, è il film stesso. Intorno a lui un coro di personaggi definiti con pochi tocchi, grazie ad un cast impeccabile: Garrone (non lo si dice mai) è un grande direttore d’attori.”

Emiliano Morreale, “La Repubblica”